

G. — LA CROCIERA DEL « VIOLANTE » NEL 1876.

(Continuazione) (1).

CAPRAIA.

« Non dista dalla Corsica che miglia 15, e 22 dalla Gorgona; al pari di questa fu essa ripetutamente visitata dal « Violante » e però non posso qui passarla sotto silenzio.

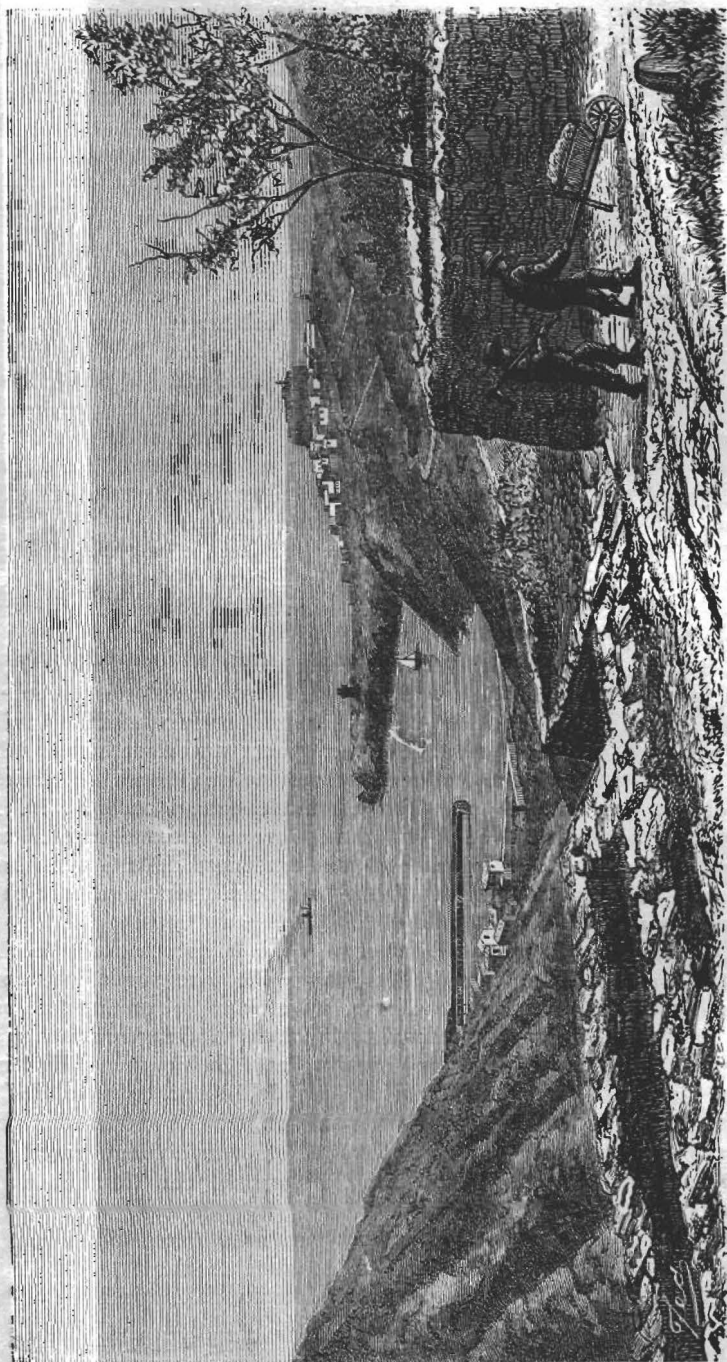
S'innalza 350 metri sul livello del mare ed ha una forma allungata da tramontana a mezzogiorno, con 14 miglia di circonferenza. Differisce essenzialmente dalla vicina Gorgona nella costituzione del suolo, essendo essa di origine vulcanica e quasi esclusivamente formata di rocce trachitiche variotinte e friabili. Vi si trova in certe località una specie di argilla, colla quale si fanno buone stoviglie e alle falde del Monte Castello si osserva una sorgente di vitriolo, ma in scarsissima quantità. Un lago, o meglio una piccola palude si trova sulla vetta centrale dell'isola, e vien chiamata *Stagnone*; questa anche nelle più grandi siccità non si è mai essiccata ed è creduta un lago craterico di estinto vulcano; si gode di lassù di una bellissima vista del toscano arcipelago e della Corsica.

Le coste dell'isola sono quasi tutte rocce inaccessibili e frastagliate da piccole insenature e grotte, ove altra volta, ma inutilmente, diedi la caccia alle foche, quivi abbondanti. Sgorgano nell'isola parecchie sorgenti le quali somministrano acqua salubre e perenne agl'isolani. È quivi scarsa la vegetazione, e per la natura stessa del suolo radi e circoscritti gli angusti campicelli, la coltivazione dei quali è precipuamente affidata alle donne, essendo gli uomini dediti alla vita del mare o emigrati in Corsica e altrove per cercarsi il vitto che loro nega l'arida isola. La terra produce grano ed orzo in poca quantità e pochissima uva di cui si fa un vino mediocre, non eccellente, come alcuni asserirono; ma che potrebbe esser tale se fosse fatto secondo le odierne norme enologiche, anzichè nel modo del tutto noetico praticato dagli isolani.

Si trovano nell'isola macchie di lentischi, eriche, corbezzoli, rosmarini, qualche albero di carubbo, di mandorlo comune, il pero e il sorbo. Vi abbondano le pernici rosse, starne, passerì solitari, corvi, piccoli falchi e tutte le specie di uccelli di passaggio e permanenti comuni alle isole dell'arcipelago. All'epoca del nostro soggiorno in quest'isola, un solitario cignale, unico superstite di varî che vi furono importati, s'aggirava per le montagne, avendo fino allora potuto sfuggire alle insidie dei cacciatori.

Il mare è ricco di pesci, soprattutto di *triglie*; di queste ultime ne pescammo nel porticiolo stesso, colle reti gettate accanto al « Violante »:

(1) V. il fascicolo di maggio del Bollettino, pag. 173.



ISOLA DI CAPRAIA, — *Veduta del paese,*

esse per la loro grossezza e squisitezza rammentano quelle che i Romani pagavano fino a 8000 sesterzi. Vi si pescano pure gronghi, orate, morene, delizia di Lucullo, e aliguste. Nella prossimità dell'isola trovansi tartarughe di mare, delle quali una fu presa dal « Violante » nella crociera del 75.

Dalla parte di levante l'isola forma un piccolo golfo o seno che costituisce il porto, il quale già di poco fondo, viene sempre più riempito dal terriccio portatovi dal torrente Molino, che si scarica nel medesimo. Sul molo del porto esiste un fanaletto dalla scarsa luce, per indicarne la entrata. La traversia di questo golfo è il greco levante. Il porto è difeso dalla fortezza S. Giorgio, la quale è posta sulla sommità di una rupe sul lato mezzogiorno del seno; è essa dalla parte di levante pressochè inaccessibile, si sarebbe detto una volta inespugnabile; fu eretta dai Genovesi sul principio del secolo XVI per difendersi dai pirati Barbareschi, come risulta da un'iscrizione esistente sulla porta principale. Il tempo comincia su di essa l'opera sua distruggitrice, poichè dal lato di levante una parte soprastante al mare è già rovinata. Oltre alla fortezza, sulla punta mezzodi dell'isola vi è una torre, detta Zenobito, e un'altra detta Teja o Barbiglio è sulla punta tramontana; una terza torre è situata all'ingresso del villaggio, dal lato del golfo, e domina il porto e la campagna.

Il villaggio è l'unico centro abitato dell'isola e sarebbe di una mediore costruzione, ma le case sono in gran parte abbandonate e cadono in sfacelo, e questo paese che contava altra volta 1000 abitanti, ne conta al presente appena 500.

L'isola fu chiamata dai Greci *Egilion* e dai Latini *Capraia* o *Caprasia*, per la grande quantità di capre che vi si trovavano un tempo sparse. Credesi essere stata in origine abitata da una colonia greca e vuolsi che molti vocaboli del dialetto locale sieno greci, stranamente però alterati; come pure si pretende che le donne conservino una foggia di vestire ellenica, di che volli indarno capacitarmi coi miei propri occhi

Nel marzo dell'anno 1874 vi fu dal Governo attivata una colonia penale agricola, e abbenchè in meno floride condizioni della Gorgona e piuttosto sotto la direzione del sig. Cesare Marchesini, sarà essa pure sorgente di ricchezze allo Stato.

Dominata la Capraia da furiosi venti, è la pampinosa vite che più di tutto vi alligna e cresce rigogliosa, tanto che pare voglia la stessa natura indicare la coltivazione da doversi ivi attivare di preferenza, promettendo importanti raccolti, quando alla viticoltura si dia specialmente ampio sviluppo. Quest'immane congerie di sassi, resa in progresso di tempo a coltura, darà essa pure buoni risultati ove dell'opera industrie dell'uomo non faccia difetto; il che certo pare non sarà, poichè i detenuti, che ora sono nel limitato numero di 200, potranno col tempo essere portati a 500, e così coltivare tutti i terreni ceduti dal comune, che formano un terzo dell'isola stessa.

Vivono ora questi detenuti acquartierati nella fortezza; ma dal Ministero degli Interni venne disposto per l'erezione di nuovi locali. A facilitare la costruzione dei fabbricati venne già attivata dal maggio 1875 una fornace a mattoni, la quale disimpegnata dai detenuti stessi, dà ottimi risultati.

L'isola al presente è mandamento del primo circondario della provincia di Genova. »

PIANOSA.

« L'isola di Pianosa, la *Planasia* degli antichi, è situata fra le isole d'Elba, di Montecristo e di Corsica, ha circa 12 miglia di circuito, e si chiama con tal nome per esser quasi tutta piana con leggiere ondulazioni, la sua maggiore elevazione dal mare essendo di soli metri 24.

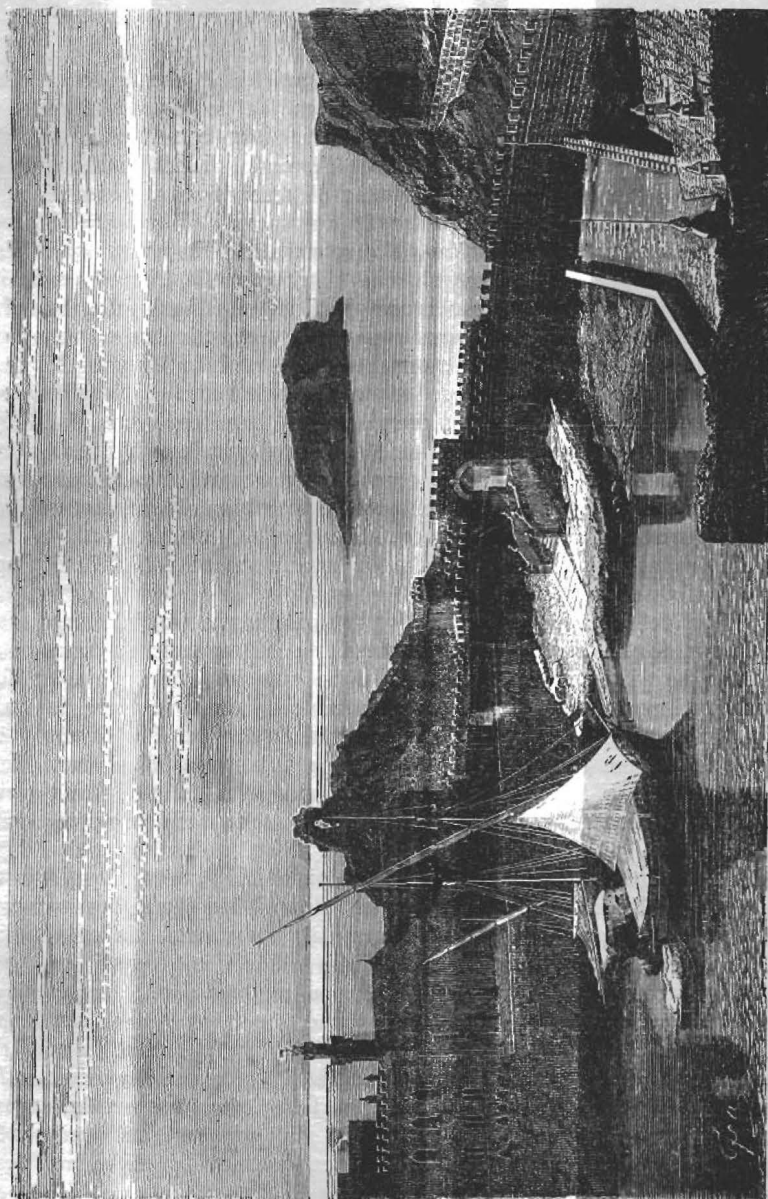
L'ossatura dell'isola è tutta calcarea; il *travertino* ne costituisce la parte principale; in qualche punto trovasi una specie di *breccia* assai buona per confezionarne macine da molino. È assolutamente dimostrato esser falso, contrariamente a quanto altri scrisse, che si trovino alla Pianosa marmi e graniti di pregiate varietà. Presso i così detti bagni d'Agrippa e altrove si vedono ruderi di antichi edifici con avanzi di opere reticolate e marmoree; ma quei materiali vi furono evidentemente trasportati dai Romani. In qualche parte il calcare è conchigliifero e altrove è misto anche all'argilla. Sono interessantissime le grotte ossifere, ormai troppo bene esplorate dal dotto archeologo prof. G. Chierici. Havvi nell'isola una grande quantità di annosi olivi in gran parte inselvaticiti, e vegetano nelle parti incolte corbezzoli, rosmarini, lentischi, lecci, querce e qualche carubbo. Nella stagione del passaggio si trovano in quantità incredibile quaglie, lodole, tordi e beccacce, e talvolta si fermano grù, oche ed uccelli acquatici di differenti specie; i colombi selvatici vi nidificano.

Il clima dell'isola è mite e saluberrimo. Le acque potabili non mancano, abbenchè non sia bagnata da stagni nè da torrenti; il terreno assorbe le acque piovane e le abbondantissime rugiade estive, le filtra fino all'incontro di uno strato di marna sottostante ed impermeabile, il quale serve di fondo ai varî antichissimi pozzi sparsi nell'isola. Per la stessa cagione hanno origine alcune sorgenti, delle quali la principale è detta della Botte, ove trapelano le acque dello scoglio, ricoperto da un verdeggiante strato di Capel Venere, mantenendosi perenni anche nelle maggiori siccità.

Nel dicembre 1863 un decreto del ministro dell'interno approvò definitivamente il Regolamento e le norme secondo le quali doveva esser retta la colonia (penale agricola) a datare dal 1° gennaio 1864.

In quell'epoca fu ultimato un grandioso edificio capace di ben 350 coloni; ma siccome l'isola, per la sua forma allungata, offre notevoli distanze e rendeva malagevole e penoso, anche per mancanza di strade rotabili, l'accesso alle più remote sue parti, così si venne nel 1872 nella determinazione di dividerla in altrettanti centri di lavorazione agricola o *Poderi*. Divisi così i coloni in altrettante famiglie sul luogo stesso del lavoro, si ebbe guadagno di tempo, emulazione tra gli agricoltori dei varî poderi, donde potente spinta ai singoli lavori di coltivazione e infine ricchezza dello Stato.

Attualmente la colonia è divisa in 9 stabilimenti situati nei luoghi più opportuni, presso ai pozzi e alle sorgenti, e riuniti da ampie e commodissime strade rettilinee. Compresa la colonia succursale della vicina Monte-



ISOLA DI PIANOSA, veduta dal porto.

cristo, composta di 45 individui e dipendente dalla Pianosa, tutta la famiglia penale posta sotto la direzione del cav. Leopoldo Ponticelli è di 957 detenuti

Il Direttore c'invitò a veder le miglurie e le innovazioni fatte dall'ultima nostra visita nell'isola, nell'agosto del 1875. Troviamo infatti nuovi forni pel pane, una fabbrica di paste, una conigliera ben provvista, piantagioni di gelso e di platani vicino al mare. Visitiamo la bellissima, spaziosa e deserta infermeria e la cucina ampia, pulita e ben disposta; entrati nello studio (del Direttore) osserviamo un piccolo museo di geologia e mineralogia, da lui con molta cura costituito, riguardante la Pianosa e tutte le isole dell'arcipelago toscano. All'ora della cena vedemmo i detenuti mangiare la loro seconda minestra. Profittando quindi di un cavallo che io inforcai e di due carrozzelle messe a nostra disposizione dal Direttore, fummo ai poderi detti del Giudice, Cardon, Marchese e Sembolella. Tutto ci fu fatto da lui stesso minutamente osservare in ogni singolo podere: le numerose mandre di pecore e capre, i vitelli le vacche ritornanti dalla pastura, buoi da lavoro, quelli da ingrasso o da macello, che gravemente entravano nelle pulite stalle. Ciò mi faceva pensare alle dolcezze della vita agricola e mi ricordava i bei versi di Teocrito e lo scolaresco *Titire tu patulae*, di Virgilio. »
